

## Introduzione

È impossibile non constatare come nella società contemporanea sia di fondamentale importanza la conoscenza come fonte di potere sociale. Allo stesso tempo non si può non vedere come si sia di fronte ad un evidente squilibrio rispetto alla diffusione di questa. Squilibrio che i nuovi media, contrariamente alle aspettative, non sono riusciti a limitare ma hanno contribuito ad ampliare<sup>1</sup>.

Questo dato, però, non è una novità. In esso non vi è niente di originale né di particolarmente attuale. Semmai riflette uno scarto di lungo periodo che si collega alla disparità dei servizi di base della comunicazione tramite media. La possibilità che le nuove tecnologie e l'avvento di nuovi media non contribuisca di per sé all'aumento dell'informazione e della conoscenza in maniera omogenea nella società ma, al contrario, aggravi le differenze tra le sue diverse componenti, riproponendo ed aumentando le disuguaglianze sociali, era stato affermato nel 1970 dalla teoria del *knowledge gap* sugli effetti dei media. Secondo questo approccio teorico, infatti, l'aumento degli "scarti" socioeconomici sono strettamente correlati al livello dell'istruzione, alla tipologia occupativa e al reddito come parametri interrelati della struttura sociale. Ora, in Europa (ma anche negli USA) lo scarto tra componenti sociali rispetto al reddito ha avuto storicamente una im-

mediata corrispondenza con i livelli di istruzione (o, comunque, culturali). Non a caso, in Italia, sino alla fine degli anni sessanta, le figure di rilievo della società si identificavano con persone altamente scolarrizzate (dal parroco al farmacista, dal maestro al professore, al medico all'ingegnere ecc.). D'altronde, per tutto il novecento, lo status socio-economico dei genitori ha determinato il realizzarsi dell'istruzione dei propri figli in una situazione in cui, molto spesso, fattori collegati alla mancanza di quest'ultima hanno rappresentato un ostacolo alla mobilità sociale.

Oggi, con la "scoperta" del *digital divide*<sup>2</sup>, il dibattito si è allargato ai media informatici ed alle nefaste differenze che questi sono in grado di alimentare tra i diversi gruppi sociali e tra le diverse nazioni<sup>3</sup>. Proprio perchè "...la tecnologia dell'informazione e della comunicazione che fa perno attorno ad Internet è assai più di un "frammento" della struttura tecnologica contemporanea, ma ne è diventato l'asse portante... Internet sta diventando l'elemento caratterizzante di una nuova struttura economica e di una nuova organizzazione sociale..."<sup>4</sup>. La comunicazione in un mondo globalizzato<sup>5</sup> è cosa molto diversa da quella attuata in ambiti territorialmente delimitati da confini più o meno rigidi e la velocità ed il numero maggiore di stimoli informativi e comunicativi mettono a dura prova le capacità ricettive degli individui, rischiando di limitarne le stesse capacità riflessive. Sono diversi i mezzi della comunicazione, cambiano i suoi contenuti, mutano i gusti, necessitano nuove sensibilità comunicative, deve essere differente l'approccio alle notizie ed alle fonti di queste. Allo stesso tempo, l'estendersi delle possibilità di fruizione di servizi sempre più specifici rende possibile l'incontro tra situazioni globali e locali e l'attivazione di reciproche informazioni (contaminazioni!) tra queste.

In questo contesto, Internet si afferma come mezzo di comunicazione senza confini, tanto individuale quanto collettivo, nel quale le "costruzioni" dell'ingegno umano si rigenerano e si trasformano continuamente, all'interno di scenari informativi e comunicativi nuovi ed originali sia nei contenuti che nelle modalità d'approccio in cui, però,

l'intreccio fondamentale è quello che lega le nuove possibilità di diffusione di diversi modelli culturali con una marcata disparità fra coloro che sono “connessi” e coloro che, invece, sono esclusi dal mondo delle nuove (e non solo) tecnologie e della comunicazione<sup>6</sup> anche per la mancanza di competenze rispetto a queste nuove modalità comunicative<sup>7</sup>. Le nuove tecnologie ed i computer, peraltro, anche sul fronte lavorativo danno vita a due fenomeni contrastanti e paralleli, da una parte infatti semplificando i compiti complessi, rendono molti lavori poco specializzati ed a bassa richiesta di istruzione, dall'altra, ed è la tendenza dominante, creano posti di lavoro altamente specializzati che necessitano di un elevato livello di istruzione. In questo senso la creazione di forti disparità socioeconomiche, da un punto di vista delle diversità sociali mette in stretta relazione (reciprocità) scarti socioeconomici e scarti di conoscenza. Queste tendenze rispetto alle disuguaglianze socioeconomiche prospettano ulteriori futuri aumenti nelle disparità di conoscenza<sup>8</sup>.

Certo, non è tutto così lineare. Come dice Beck<sup>9</sup>, viviamo nella società del rischio, ed il rischio molto reale (in certe situazioni più certezza che rischio) che si corre è che la complessità della comunicazione globale, acuisca differenze già forti creando ulteriori gap di conoscenza<sup>10</sup>. Insomma la barriera digitale (*digital divide*) è una barriera culturale ed, inevitabilmente, economica insieme<sup>11</sup>. È chiaro che non tutti sono in grado di assimilare i veloci cambiamenti determinati dalle nuove tecnologie. Una considerevole parte della società è già a margine di questo processo, il rischio è che possa aumentare esponenzialmente. Una nuova generazione di illetterati “tecnologici” rischia di raggiungere la folla di coloro che oggi sono già socialmente deboli aggravando il problema dell'emarginazione<sup>12</sup>.

Questo dibattito pone, a maggior ragione, in evidenza l'importanza di quanto la teoria del *knowledge gap* affermava e la gravità del fatto che essa sia stata, a torto, per troppo tempo trascurata<sup>13</sup>, soprattutto in Europa.

Nell'acquisizione di informazioni e nella formazione della cono-

scienza dei cittadini moderni è un dato acquisito che l'ambiente mediale ricopra un funzione molto importante nel fornire opportunità di apprendimento, ma l'apprendimento non richiede solo il desiderio di apprendere da parte di ognuno, ma anche l'opportunità di farlo. D'altronde, per impossessarsi delle informazioni alle quali ogni individuo può oggi potenzialmente accedere, si pone la necessità di competenze, di possibilità sociali e di interessi forti, anche perché "le informazioni non sono semplicemente raccolte, ma devono essere cercate in base a certi scopi, opportunamente assemblate e appropriatamente interpretate"<sup>14</sup>. In questo senso va fatta una distinzione tra scarti di informazione e scarti di conoscenza. I primi fanno riferimento alla presenza di differenze nella disponibilità dei dati informativi. Gli scarti di conoscenza, a parità di dati informativi, fanno riferimento a differenze nell'acquisizione e conservazione dell'informazione ricevuta da persone diverse attraverso un processo di apprendimento<sup>15</sup>.

A questo riguardo, appare scontato che il livello d'istruzione posseduto dai soggetti è una componente importante dell'apprendimento necessario all'acquisizione delle le informazioni, non meno della disponibilità di queste e, soprattutto, dell'opportunità di raccoglierle. Tutti elementi legati alla complessità della società in cui il soggetto è inserito ed al suo status economico e sociale. Questa dimensione della stratificazione sociale evidenzia barriere alla comunicazione e all'acquisizione della conoscenza e non basta cercare di rendere equa o di redistribuire l'informazione per eliminare gli squilibri in termini di conoscenza. Infatti la stratificazione sociale pone delle barriere al flusso dell'informazione e alla sua acquisizione. Delle barriere interne che agiscono a livello individuale e delle altre che si manifestano a livello collettivo, anche se fra i due livelli non c'è un vero distacco. Fra le barriere interne possiamo indicare il grado di motivazione e di interesse, di coinvolgimento e partecipazione nei gruppi della comunità, la capacità di autovalutare il proprio livello di conoscenza, il ruolo della comunicazione interpersonale, il conseguimento di conoscenza imprecisa e il tipo di socializzazione primaria. La principale barriera

esterna va, invece, identificata principalmente nella struttura societaria, a cui si legano il grado di pluralismo, la tipologia di diffusione della conoscenza, la disponibilità dei differenti media e, non ultima, l'intensità dei conflitti.

Questo insieme differenziato di elementi compongono il tronco centrale dell'analisi teorica del *knowledge-gap*. Siamo cioè di fronte ad una prospettiva sociale, in cui le differenze nell'acquisizione della conoscenza sono legate agli elementi interni strutturali della società che condizionano la distribuzione delle informazioni e la loro funzionalità, con la possibilità di una limitazione della prospettiva o di una sua parziale soluzione legata alla motivazione dei singoli attori sociali.

Vale a dire che la società è qualcosa di più della somma dei singoli individui e che le differenze al suo interno sono da attribuire all'organizzazione del sistema piuttosto che al singolo individuo. Ovvero gli scarti di conoscenza non possono essere semplice conseguenza degli interessi dei singoli. Infatti, per quanto i ruoli siano interpretati dai singoli individui, essi sono strutturalmente definiti all'interno della struttura sociale, e gli interessi dei singoli sono parte di un "interesse collettivo" socialmente strutturato. Non è perciò, la conoscenza specifica o il contenuto del messaggio che determina lo scarto, ma la struttura all'interno della quale la conoscenza si pone.

In questo senso gli scarti di conoscenza sono considerati funzionali alla stabilità della struttura sociale, perché mantengono l'equilibrio necessario che garantisce la conservazione della supremazia di chi detiene il potere sociale, anche attraverso il controllo dei media.

Quindi le disuguaglianze in termini di conoscenza, estremamente pericolose e legate - più o meno direttamente - al potere sociale sono saldate a modelli di distribuzione iniqua dell'informazione dei cittadini, finendo per rappresentare motivi di preoccupazione sull'attuale stato della democrazia. Su queste tematiche si sofferma il filone del *knowledge-gap*.

Questo testo non si pone certo l'obiettivo di sanare un "deficit", sarebbe eccessivamente presuntuoso, ma si propone di stimolare il di-

battito e la ricerca in questa direzione, proprio per i risvolti politici e sociali che vi si nascondono dietro. Il libro si sviluppa in due parti. Nella prima si illustrano la teoria, il suo percorso storico e l'attualità che la distingue. Nella seconda si riportano, nella traduzione italiana, i tre saggi che contengono l'elaborazione del nucleo teorico fondante del modello.

## Note

<sup>1</sup> Si veda a riguardo K. S. Gill, *Knowledge and the Post-industrial society*, in K. S. Gill (ed.), *Information Society*, Springer, New York, 1996, pp. 5-7.

<sup>2</sup> Cfr. N. Selwyn, *Defining the "Digital Divide": Developing a Theoretical Understanding of Inequalities in the Information Age*, Cardiff University, Prifysgol Caerdydd, Occasional paper 49 s.d. ma 2003, sito web: [www.cf.ac.uk/socsi/ict/definingdigital-divide.pdf](http://www.cf.ac.uk/socsi/ict/definingdigital-divide.pdf) (10.07.2005).

<sup>3</sup> Sul divario digitale in Italia, forte sia tra i gruppi sociali al suo interno che tra l'Italia e gli altri paesi dell'Unione Europea cfr. *Dati sull'internet in Italia. Analisi aggiornate a maggio 2005*, nel sito web: [www.gandalf.it/dati/dati3.htm](http://www.gandalf.it/dati/dati3.htm) (12.07.2005) e Commission of the European Communities, *Digital Divide Forum Report: Broadband Access and Public Support in Under-served Areas*, Brussels, 15.07.2005. Per scaricare il documento cfr. il sito web: [osservatoriobandalarga.it](http://osservatoriobandalarga.it) (19.07.2005).

<sup>4</sup> G. Martinotti, *Introduzione* a M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004, p. 7. Riguardo alla nuova configurazione sociale (che fa riferimento alla società dell'informazione) si veda quanto già affermava W. J. Martin, *The Information Society*, Aslib, London 1988.

<sup>5</sup> J. James, *Bridging the Global Digital Divide*, Edward Elgar, Cheltenham 2003.

<sup>6</sup> Cfr. H. I. Schiller, *Information Inequality. The deepening Social Crisis in America*, Routledge, New York-London 1996 e M. N. Cooper, *Disconnected, Disadvantaged, and Disenfranchised: Explorations in the Digital Divide* (2000), sito web <http://www.consumersunion.org/pdf/disconnect.pdf>. (15.12.2000).

<sup>7</sup> Cfr. P. DI Maggio, E. Hargittai, *From the 'Digital Divide' to 'Digital Inequality': Studying Internet Use as Penetration Increases*, Princeton University Center for Arts and Cultural Policy Studies, Working Paper Series number 15, 2001 e E. Hargittai, *Beyond Logs and Surveys: In-depth Measures of People's Web Use Skills*, in "Journal of the American Society for Information Science and Technology Perspectives", 2002.

<sup>8</sup> Cfr. P. Norris, *Digital Divide? Civic Engagement, Information Poverty and the Internet Worldwide*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

<sup>9</sup> Cfr. U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.

<sup>10</sup> Si veda a riguardo quanto afferma E. Rogers, *Diffusion of Innovation*, Free Press, New York 1995.

<sup>11</sup> In proposito cfr. T. Luke, *Dealing with the Digital Divide: the Rough Realities of Cyberspace*, in "Telos", n. 118, Inverno 2000, pp. 3-23.

<sup>12</sup> A questo riguardo, sulla necessità di nuovi modelli educativi nella società dell'informazione cfr. M. Castells, *Educare nella società dell'informazione*, in M. Castells, op. cit., pp. 13-24.

<sup>13</sup> Sugli studi che si sono sviluppati in seguito alla teoria cfr. C. Gaziano, *A Twenty-Five\_Year Review of Knowledge gap Research*, paper presentato alla 50ma Conferenza annuale della "American Association for Public Opinion Research", Fort Lauderdale, FL, il 21 maggio 1995 ora riportata nel sito web:

[www.csu.edu.au/special/conference/AAPOR/proceedings/Gaziano.html](http://www.csu.edu.au/special/conference/AAPOR/proceedings/Gaziano.html) (22.06.2001) e C. Gaziano, *Forecast 2000: Widening Knowledge Gaps*, "Journalism & Mass Communication Quarterly", vol. 74, n. 2, 1997, pp. 237-264.

<sup>14</sup> G. Mantovani, *Comunicazione e identità. Dalle situazioni quotidiane agli ambienti virtuali*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 55.

<sup>15</sup> Cfr. B. M. Compaine (ed.), *Information Gaps: Myth or Reality? Issues in New Information Technology*, Ablex Publishing, Norwood, NJ, 1988.